

Sintesi della Ricerca TransSOL 5: Solidarietà transnazionale in ambito pubblico

Analisi dei media: identità collettive e solidarietà pubblica (WP5)

Introduzione

Nella rappresentazione offerta dai media, l'opinione pubblica si è generalmente dimostrata molto a favore dei rifugiati, almeno in una fase iniziale. Incoraggiata dalla decisione della Germania di 'aprire le frontiere', la solidarietà europea ha acquisito slancio da quando la tragedia umanitaria in atto lungo le frontiere più esterne si è trasferita nel cuore dell'Europa. Nel settembre 2015, i giornali hanno parlato con entusiasmo della 'cultura dell'accoglienza', dimostrando la forte solidarietà dei cittadini nei confronti dei rifugiati in arrivo. Tuttavia, per effetto di eventi quali gli attacchi terroristici di Parigi, all'indomani del settembre 2015 si è assistito a una crescente contestazione politica sulla gestione dei flussi migratori e sull'integrazione dei rifugiati, rimasta in gran parte confinata ai contesti nazionali. Evidenziando le divergenze tra politici e altri attori, l'analisi condotta per questo modulo di lavoro del progetto TransSOL dimostra come i popoli europei - e soprattutto i politici - sebbene formalmente uniti rispetto al tema della solidarietà, abbiano difficoltà a interpretarla e ad implementarla, soprattutto nel contesto dell'integrazione europea.

Evidenze empiriche e analisi

Più in generale, la solidarietà è stata definita come la disponibilità a condividere con altri le risorse disponibili. Questo sembra essere un aspetto di particolare importanza quando si parla di rifugiati che spesso giungono da noi dopo avere perso o lasciato alle spalle tutti i

loro averi e anche parte delle loro famiglie in paesi poco sicuri e tormentati dalle guerre. E la rilevanza dell'argomento è sensibilmente aumentata insieme all'elevato numero di richiedenti asilo sopraggiunti a metà del 2015. La cosiddetta 'crisi' dei rifugiati, quindi, è stata alimentata dalla decisione della Cancelliera tedesca Angela Merkel di sospendere il Regolamento di Dublino che impone ai richiedenti asilo di registrarsi nel paese di primo ingresso nell'Unione Europea. Ciò significava che i rifugiati potevano essere respinti alle frontiere dei paesi non di primo ingresso e, una volta sospeso il regolamento, i rifugiati potevano a quel punto muoversi liberamente verso la Germania. La decisione è stata inizialmente celebrata come una vittoria storica dei diritti umani sugli interessi nazionali, per essere poi sempre più contestata come ingenua e irresponsabile, per il fatto di aprire le porte ai terroristi e ai cosiddetti migranti economici provenienti da paesi sicuri e 'non meritevoli' di aiuto. Nel complesso, la grande ondata di rifugiati entrati nell'UE a settembre 2015 e nei mesi seguenti ha costituito un altro banco di prova per la solidarietà europea, che era già stata compromessa dalle crisi precedenti. È esattamente su tale contestazione del principio di solidarietà che si concentra il quinto progetto di lavoro TransSOL.

La contestazione delle politiche a favore dei rifugiati si verifica principalmente sui mezzi di informazione, dove i problemi sono presentati in modi diversi, e dove le argomentazioni e i loro sostenitori o detrattori trovano visibilità presso un pubblico più ampio. Esaminando la discussione del principio di solidarietà nei media, TransSOL aggiunge il suo contributo

alla discussione politica e accademica corrente, concentrata sulla rappresentazione della 'crisi' e dei rifugiati come tali. Più specificamente, i moduli di lavoro di TransSOL hanno condotto un'analisi delle affermazioni/rivendicazioni/interventi (*claims*), completandola attraverso un'analisi dei commenti da parte degli utenti di Facebook, per scoprire chi è a favore della solidarietà nei confronti dei rifugiati, e per quali motivi.

Divisi sulla solidarietà: tra 'cultura dell'accoglienza' e gestione dei flussi migratori

I rappresentanti politici, come accade generalmente sui media (e durante le crisi in particolare), tendono a dominare completamente il dibattito sulla solidarietà nei confronti dei rifugiati, dimostrandosi allo stesso tempo meno favorevoli. Gli attori della società civile, al contrario, godono di una minore visibilità, ma sono promotori della solidarietà verso i rifugiati.

Più in particolare, gli interventi sono stati più a favore della solidarietà nel 2015 che nel 2016 (Figura 1). Esaminando i trend al verificarsi di particolari eventi nella vita reale, le cadute dei valori possono essere immediatamente collegate agli attacchi di Parigi del 13 novembre 2015 e agli eventi di Colonia del Capodanno 2015/16. Proiettando un'immagine dei rifugiati come terroristi o molestatori, questi eventi hanno fatto diminuire sensibilmente la solidarietà nei loro confronti e hanno lasciato spazio ai promotori di discorsi anti-solidaristici, facendo leva sulla paura collettiva del terrorismo e sulla xenofobia.

Gli attori politici sono stati i più visibili all'interno del dibattito: nel 72% dei *claims* che abbiamo codificato, gli attori politici (ossia i rappresentanti di qualsiasi tipo di istituzione statale, come ad esempio membri del Parlamento, ministeri, agenzie esecutive, sindaci, parlamenti regionali, le Nazioni Unite o l'U-

nione Europea) sono stati codificati come attori degli interventi. I restanti attori erano rappresentanti della società civile in senso più ampio (ad esempio, sindacati, ONG, organizzazioni e gruppi politici, i cittadini o la Chiesa), istituti di ricerca, imprese e altri attori economici, media e giornalisti o celebrità. Considerando il modo in cui la solidarietà è stata promossa all'interno dei due gruppi di attori politici e non politici nei diversi paesi, si evidenzia una divisione: pur seguendo un andamento simile, gli attori politici sono stati in media molto più negativi rispetto agli altri (Figura 2).

Gli attori nazionali sono stati anche i più prominenti, (61% di tutti i *claims*) (Figura 3 e Figura 4), mentre l'ambito regionale (19%) e sovranazionale (20%) degli attori è risultato meno visibile, ma più o meno equivalente. Per quanto riguarda la solidarietà, essa raggiunge un grado superiore al livello regionale, il che suggerisce che gli attori a diretto contatto con i rifugiati – che si presentano alle loro stazioni ferroviarie o atterrano sulle loro isole – sono anche più inclini a sostenerli. I risultati prodotti dagli attori che si muovono in ambito nazionale sembrano essere abbastanza deludenti, ed evidenziano una tendenza fortemente negativa. Eppure, quando l'attore era domestico (ossia del paese per il quale sono stati codificati i *claims*), la solidarietà ha ottenuto più supporto che nei casi in cui gli attori nazionali provenivano da altri paesi dell'UE o da un contesto non comunitario. Quindi la negatività sembra essere essenzialmente 'importata' dall'esterno.

La forte prominenza degli attori politici si connette direttamente al fatto che la gestione dei flussi migratori (ad esempio, la gestione delle frontiere, la registrazione dei richiedenti asilo, il trasferimento dei rifugiati o la cooperazione con paesi non comunitari come la Turchia, allo scopo di trattenere i rifugiati in quel paese) sono stati i temi più discussi in tutti i paesi (Tabella 1). In media anche i *claims* in tema di gestione dei flussi migratori tendevano ad essere più anti- rifugiati (Figura

5). Secondo per rilevanza nella maggior parte dei paesi è stato il tema delle cause della migrazione o della provenienza e della sorte dei rifugiati, che è stato principalmente discusso in un contesto pro-solidarietà. Ciò suggerisce che le cause della crisi dei rifugiati sono riconosciute come motivo legittimo del perché i rifugiati lascino la loro patria per recarsi altrove alla ricerca di una vita migliore.

Attraverso i loro interventi sul problema dell'integrazione dei rifugiati, gli attori si sono fatti promotori di un approccio piuttosto positivo nei confronti dei rifugiati. Tuttavia, le conseguenze problematiche del massiccio afflusso di rifugiati, riguardanti anche la loro integrazione nel lungo termine, sono state discusse con toni piuttosto negativi. Quindi, mentre la solidarietà può essere più facilmente promossa quando si parla delle cause della crisi, l'effettiva implementazione della solidarietà quando si tratta di integrazione è un argomento più controverso. Infine, i *claims* in merito alle attività dei cittadini, della società civile e del volontariato sono stati prevalentemente positivi, evidenziando il ruolo solidaristico di tali attori, che spesso hanno compensato le carenze delle autorità alle prese con un carico di lavoro aumentato in modo impressionante.

I *claims* sono stati realizzati in forma di decisioni politiche (17,7%), iniziative dirette di solidarietà e aiuti umanitari (7,5%), azioni di protesta (10,4%) e dichiarazioni verbali (64,4%). Considerando gli attori politici, e intendendo con questo termine qualsiasi rappresentante di un ente statale (ad esempio, cancelliere, sindaco, segretario generale delle Nazioni Unite, commissario UE o membro del parlamento), le dichiarazioni verbali hanno rappresentato di gran lunga la forma principale di intervento. Ciò evidenzia il forte accento politico del dibattito tra i politici impegnati a gestire la 'crisi' (Tabella 2 e Figura 6). Al contrario, altri attori (ossia quelli non politici) offrono un quadro più equilibrato, utilizzando diverse modalità di intervento per accedere alla discussione. Gli schemi a questo

proposito sono molto omogenei in tutti i paesi e non differiscono di molto tra loro. Suggestiscono anche, tuttavia, che gli attori della società civile si rendono visibili nella sfera pubblica più attraverso la mobilitazione che rilasciando 'soltanto' delle dichiarazioni verbali.

Gli interventi pro-solidarietà sono in gran parte costruiti su motivazioni riguardanti i diritti umani o l'uguaglianza. Le giustificazioni che rivelavano una prospettiva più razionale o tali da fare riferimento ad aspetti connessi all'identità, come il nazionalismo, sono stati molto spesso più negativi. Per la maggior parte dei *claims* non è stata codificata alcuna giustificazione (Figura 7).

Il confronto tra gli interventi sulla solidarietà: l'opposizione dal basso sui social media

Il dibattito che si è svolto su Facebook a settembre 2015 non rispecchia le discussioni in merito ai discorsi 'incivili' di incitamento all'odio o alle cosiddette bolle di filtraggio. Al contrario: gli utenti di Facebook, confrontandosi con i *claims* sulla solidarietà, reagiscono direttamente alle opinioni divulgate attraverso i mezzi di informazione. Tuttavia i commenti seguono una precisa dinamica di reazioni contrarie: gli interventi positivi ricevono commenti negativi e viceversa, e in questo modo sembrano bilanciare le dinamiche (non-)solidaristiche che dominano la discussione *mainstream* che ha luogo sui mezzi di informazione.

Un gran numero di commenti su Facebook si riferiva a interventi o problemi discussi negli articoli a margine dei quali erano postati. Una parte più ridotta dei commenti offriva un contributo al dibattito più ampio senza una reazione diretta (Figura 10). Inoltre i commentatori inserivano spesso interventi personali (oltre l'80% dei commenti). Ciò suggerisce che le reazioni dal basso dei commentatori sono

per lo più in sintonia con la comunicazione dall'alto riscontrata negli articoli di giornale. Di conseguenza, gli schemi di discussione di questi problemi si riflettono anche nei commenti, evidenziando ancora una volta la rilevanza della gestione dei flussi migratori come questione di dibattito (Figura 8). Ciò è in contrasto con l'immagine discorsi 'incivili' e fomentatori di odio e delle bolle di filtraggio spesso chiamati in causa quando si parla di social media. Nella valutazione di questo risultato, tuttavia, dobbiamo tener conto del fatto che abbiamo codificato gli articoli più commentati e che hanno raccolto più 'like', e che i quotidiani moderano la discussione che si svolge sulle loro pagine Facebook, eliminando, ad esempio, i contenuti offensivi o discriminatori.

I commenti erano in media più negativi dei *claims*. A questo proposito, è emerso in quasi tutti i paesi un interessante modello di 'reazione contraria'. In Polonia, ad esempio, dove i *claims* codificati negli articoli di giornale erano piuttosto positivi, i commenti sono stati piuttosto negativi. L'unico paese in cui questa dinamica non si è verificata è stata la Grecia; in questo caso, tuttavia, i *claims* erano molto polarizzati e valutativi mentre i commenti erano spesso più neutri, cosa che potrebbe essere interpretata come un'ulteriore forma di reazione contraria (Tabella 4).

Quindi, sembra che più i *claims* sono stati positivi, più i commentatori hanno reagito in modo negativo. Questo può essere interpretato come espressione di critica e di diffidenza nei confronti dei rappresentanti per lo più politici che erano visibili con i loro interventi. In risposta a ciò, quando lo hanno fatto, i commentatori hanno principalmente invocato decisioni politiche. Nel complesso, tuttavia, il 73% dei *claims* non conteneva affatto una chiamata all'azione (Tabella 3).

Le giustificazioni nei commenti si riferivano principalmente ai diritti umani, ai doveri religiosi e a motivazioni storiche. Risulta interessante il fatto che gli atteggiamenti anti-

solidaristici fossero giustificati più spesso di quanto non lo fossero gli interventi pro-solidarietà, suggerendo che, in tempi di crisi, essere a favore dei rifugiati è considerato come qualcosa di 'naturale' che non richiede alcuna giustificazione (Figura 9). Così, per aspetti di desiderabilità sociale, l'inclinazione ad essere contro i rifugiati richiede una giustificazione, mentre quella a favore non lo richiede.

Nel complesso, la nostra analisi restituisce un'immagine di Facebook come forum per la contestazione delle discussioni *mainstream*. Ricerche precedenti hanno sottolineato che i commenti su Facebook non dovrebbero essere considerati rappresentativi dell'opinione pubblica. Tuttavia i nostri risultati, che derivano da un'analisi degli articoli e dei commenti più letti, suggeriscono l'opportunità di approfondire questo aspetto per meglio comprendere in quali circostanze i commenti possano essere più o meno rappresentativi. Questo va collegato anche con le politiche di moderazione degli amministratori degli *account*, in grado di influenzare l'evoluzione di tali dibattiti.

Le lezioni apprese

I politici e gli *stakeholder* dominano in pratica il dibattito pubblico sulla solidarietà nei confronti dei rifugiati, esercitando quindi una maggiore influenza, ma detenendo anche una maggiore responsabilità per quanto riguarda lo svolgimento del dibattito stesso. Lo slancio di solidarietà europea del settembre 2015 si è esaurito da quando i politici si sono concentrati sulla gestione dei flussi migratori e sui problemi da essa derivanti, anziché offrire una visione o una narrazione improntata alla solidarietà verso la quale la società potesse orientarsi. Non sono riusciti a convincere i cittadini che i tempi di crisi possono richiedere una ridefinizione delle proprie consuetudini e un superamento della paura a favore della solidarietà verso chi ne ha un disperato bisogno. Se vogliamo prendere alla lettera il

principio di solidarietà che l'Unione Europea ha promesso di rispettare, esiste ancora un grande margine di miglioramento.

Nel settembre del 2015, la cultura dell'accoglienza rappresentata da attori della società civile e dai cittadini sembrava essere la narrazione dominante, ma è stata poi sopraffatta dal dibattito politico sulla gestione e dai problemi derivanti. A questo punto, gli attori della società civile, o più in generale i rappresentanti non-politici, hanno avuto ulteriori difficoltà ad accedere alla discussione. Questo fatto, tuttavia, potrebbe contribuire ad aumentare inutilmente la percezione negativa della crisi, suggerendo per di più che la gente per risolverla è costretta ad aspettare e a fare affidamento sui politici, e che non può cambiare nulla autonomamente. Prendendo ad esempio la famosa 'cultura dell'accoglienza' tedesca, è importante dimostrare come i cittadini possano partecipare e aiutare a promuovere la solidarietà nei confronti di coloro che ne hanno bisogno.

A questo proposito i nostri risultati mostrano una tendenza molto negativa per quanto riguarda la discussione sulla solidarietà nei confronti dei rifugiati, soprattutto da parte degli attori politici. La ricerca sugli effetti esercitati dai media ha dimostrato come i contenuti in tema di immigrazione e rifugiati possano aiutare a promuovere valori antidemocratici e l'ascesa di partiti estremisti. A tale riguardo, i politici – e anche i media – contribuiscono a erodere la coesione sociale delle comunità promuovendo la disuguaglianza. Tuttavia, come si è visto nelle dinamiche dei commenti su Facebook, le persone potrebbero percepire un dibattito dai toni troppo positivi come cinico e non in grado di fornire risposte alle loro insicurezze, scatenando reazioni ancora più negative. In questo contesto, i politici e i media hanno il dovere di agire secondo le loro responsabilità e di lavorare in direzione di un dibattito equilibrato, discutendo i diversi argomenti in modo accessibile e fattuale, senza stigmatizzare gruppi di per-

sone, accentuando così le preoccupazioni derivanti da uno stato di crisi.

Per quanto riguarda le dinamiche di Facebook in particolare, i risultati delle nostre ricerche non dimostrano l'esistenza di discussioni 'incivili' sui social media, né la riluttanza degli utenti a discutere di opinioni che non corrispondono alle proprie. Al contrario, i commentatori spesso reagiscono direttamente agli interventi o alle questioni sollevate negli articoli. Quindi, anche se non sono stati esaminati i commenti collegati alle risposte dirette, si può dire che gli utenti siano reattivi, un aspetto su cui ci si dovrebbe concentrare maggiormente. Inoltre l'interattività sui social media (ad esempio, le discussioni tra i titolari di un account di Facebook e i commentatori) è attualmente sottoutilizzata come tema di ricerca. I politici non dovrebbero dunque temere, né essere riluttanti a farsi coinvolgere nella discussione diretta con i commentatori.

Un altro motivo per cui le strategie sui social media dovrebbero prevedere una maggiore interattività è che la reattività dei commentatori potrebbe essere sfruttata da chi cerca di promuovere la mobilitazione contro i rifugiati. I promotori della solidarietà non dovrebbero dunque lasciare spazio alle forze anti-solidarietà. Specialmente gli attori politici più a favore dei rifugiati dovrebbero aumentare i loro sforzi per ottenere rilevanza sui (social) media e fare anche rispettare le regole di moderazione per favorire un dibattito 'civile'. In particolare, focalizzando l'attenzione sulle strategie pro-solidarietà, gli attori potrebbero orientare i dibattiti sui social media, contribuendo a una discussione equilibrata sulla solidarietà nei confronti dei rifugiati.

I politici dovrebbero continuare a parlare di solidarietà e non cedere a motivazioni opportunistiche per quanto riguarda l'attenzione dei media e del pubblico nel breve termine. Dovrebbero sostenere pubblicamente le cause della società civile, o includerle nei loro interventi e attività. Ciò potrebbe contribuire non solo a motivare i cittadini ad unirsi agli altri e a

farsi coinvolgere, ma anche a promuovere la solidarietà, dando voce ai suoi promotori. Nel lungo termine, ciò potrebbe anche contribuire a ridurre le preoccupazioni generali e a favorire la coesione della società come tale.

Parametri di ricerca

TransSOL è un progetto di ricerca finanziato dall'UE dedicato alla descrizione e all'analisi delle iniziative e delle pratiche di solidarietà in un momento in cui l'esistenza dell'UE è minacciata dalle conseguenze della crisi economica e finanziaria del 2008, dalla gestione della cosiddetta 'crisi dei rifugiati' e dall'esito del referendum sulla Brexit del 2017. Il quinto modulo di lavoro di TransSOL ha esaminato in modo sistematico i contenuti pubblicati sulla stampa e sui social media, analizzando le identità collettive e la solidarietà nella sfera pubblica con un focus esplicito sulla 'crisi dei rifugiati' del 2015/2016. L'obiettivo era quello di capire le dinamiche e gli schemi di contestazione della solidarietà nei confronti dei rifugiati in otto paesi, considerando la discussione sui media mainstream, così come le reazioni a tale discussione evidenti nei commenti degli utenti dei social media. Più in particolare, ci siamo basati sul metodo consolidato dell'analisi *dei claims* sui tre giornali principali di Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Italia, Polonia e Regno Unito e sui cinque giornali principali della Svizzera. Abbiamo inoltre consultato la pagina Facebook di ogni giornale e abbiamo analizzato i commenti degli utenti con il maggior numero di 'like' postati a margine degli articoli più commentati.

Come *claim*, abbiamo definito una presa di posizione, verbale o non verbale, compiuta nello spazio pubblico da un attore qualsiasi (compresi i soggetti coinvolti in iniziative di solidarietà), che avesse un impatto sugli interessi, i bisogni o diritti dei rifugiati. I *claims* in tema di solidarietà trovano espressione nel rafforzamento, nell'affermazione o nel sostegno o, al contrario, nel rifiuto,

nell'indebolimento o nella disapprovazione di tali interessi, bisogni o diritti dei rifugiati. Nel complesso, abbiamo codificato circa 700 *claims* per ciascun paese, per un totale di 6093 *claims*, oltre a 300 commenti per paese (2400). Se entrambe le tipologie di dati, *claims* e commenti, possono essere studiate in modo indipendente, la struttura del nostro insieme di dati permette anche il collegamento tra le due categorie, consentendo ai ricercatori di confrontarsi direttamente con i *claims* sui giornali e con i commenti che questi hanno ricevuto.

L'analisi dei *claims* presentava diverse variabili fondamentali: l'attore (ad es., il primo ministro), la forma dell'intervento (ad es., un discorso in parlamento), il problema (ad es., la gestione delle frontiere), la posizione nei confronti dei rifugiati (ad es., positiva o negativa) e la giustificazione sottostante (ad es., relativa ad interessi pragmatici). Sono stati inoltre codificati i destinatari della chiamata all'azione. In più, abbiamo codificato anche gli attori che hanno ricevuto un biasimo o un riconoscimento. Abbiamo infine codificato anche l'ambito di azione e la nazionalità di tutti gli attori coinvolti nell'intervento. L'analisi dei commenti ha seguito schemi molto simili, dato che abbiamo codificato anche i *claims* presenti all'interno dei commenti. Altre caratteristiche dei commenti sono state rilevate attraverso domande sul riferimento del commento stesso: faceva riferimento all'articolo a margine del quale è stato postato o a un *claim* in esso contenuto? O era solo una dichiarazione che contribuiva al più ampio dibattito sulla crisi dei rifugiati? L'affidabilità di queste variabili è stata ampiamente verificata attraverso numerosi test, che l'hanno testata sia all'interno dei gruppi di ricerca nazionali che tra gli otto gruppi coinvolti. Mentre alcune variabili si sono rivelate più problematiche rispetto ad altre, i responsabili del modulo di lavoro sono riusciti a istruire i codificatori in modo da permettere di utilizzare il database per trarne inferenze affidabili

circa lo stato della solidarietà nei confronti dei rifugiati nella sfera pubblica.

Allegato

Figura 1: Distribuzione nel tempo degli interventi sulla solidarietà sui giornali

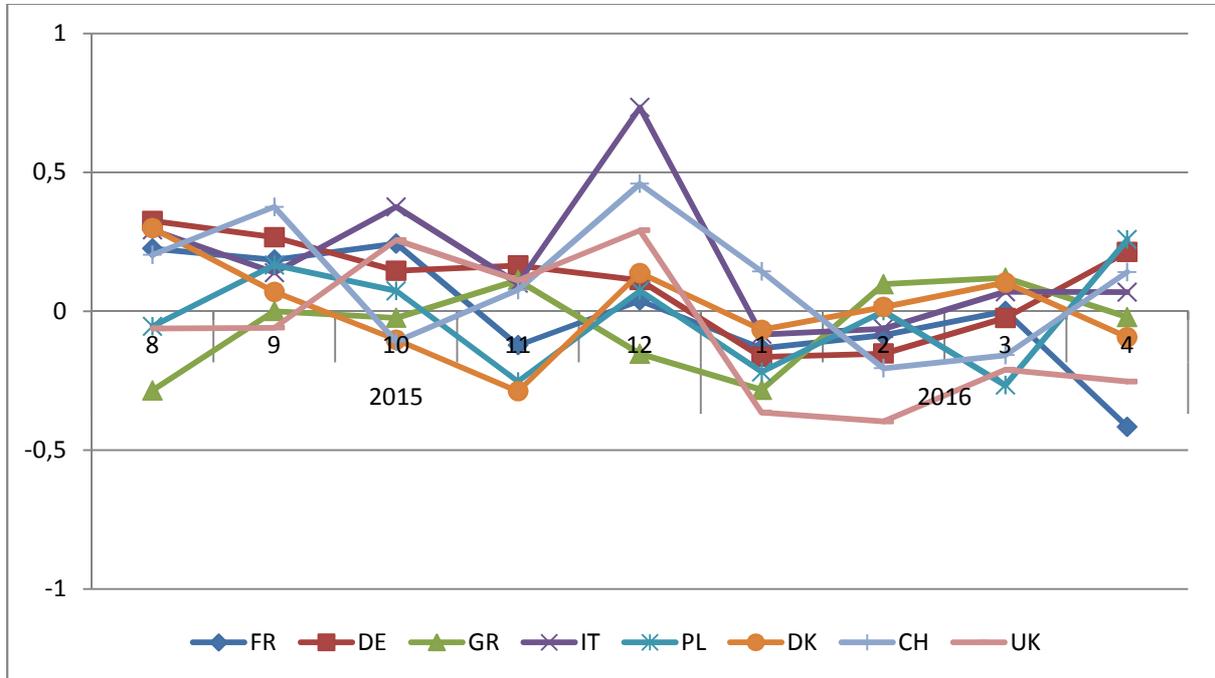


Figura 2: Posizione media nel tempo degli attori politici e non politici

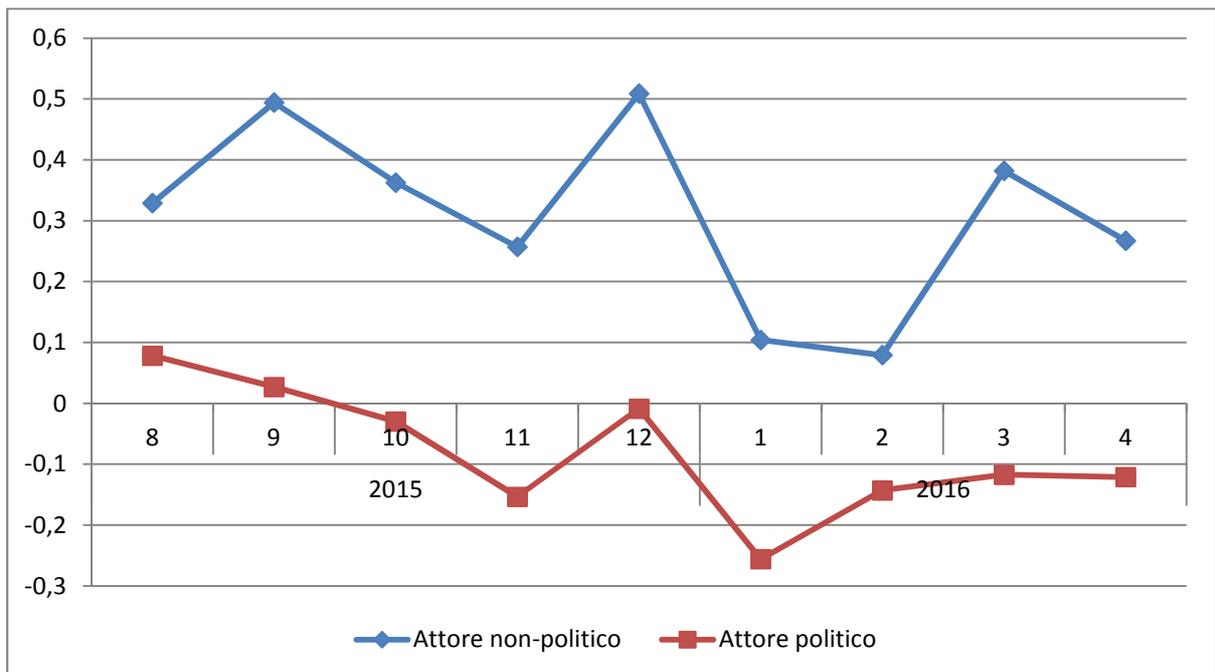


Figura 3: Posizione media degli attori per ambito di azione

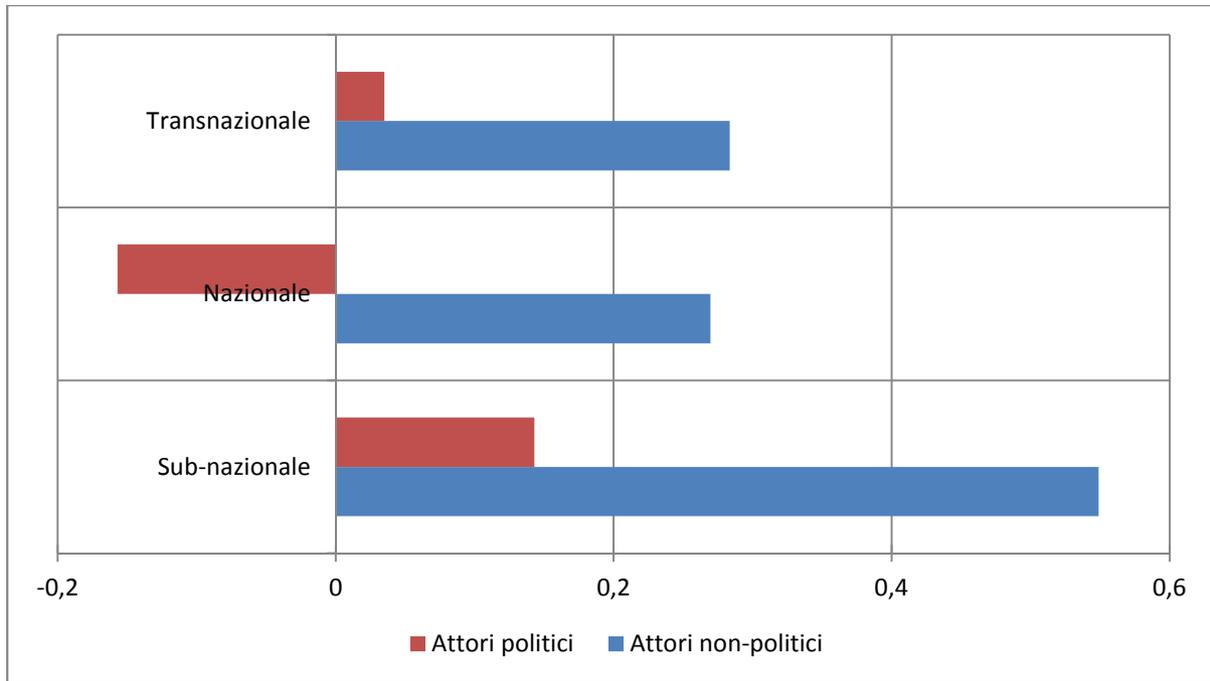


Figura 4: Posizione media degli attori per nazionalità

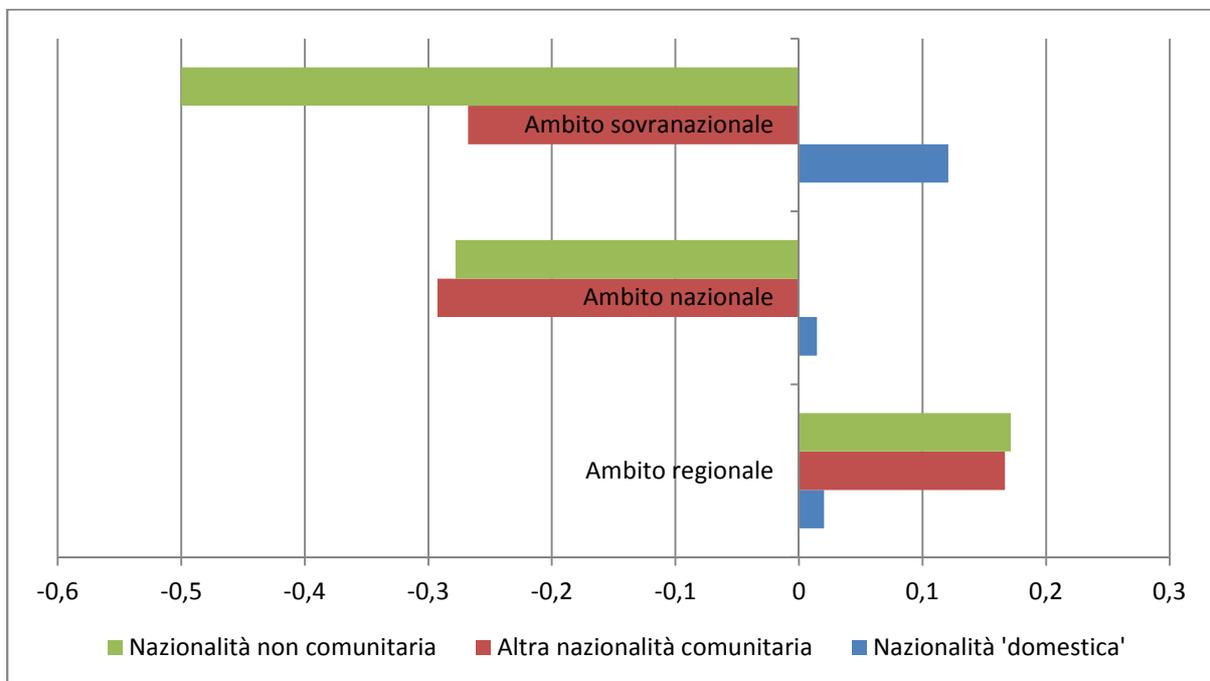


Figura 5: Posizione media per temi discussi negli interventi sulla solidarietà nei diversi paesi

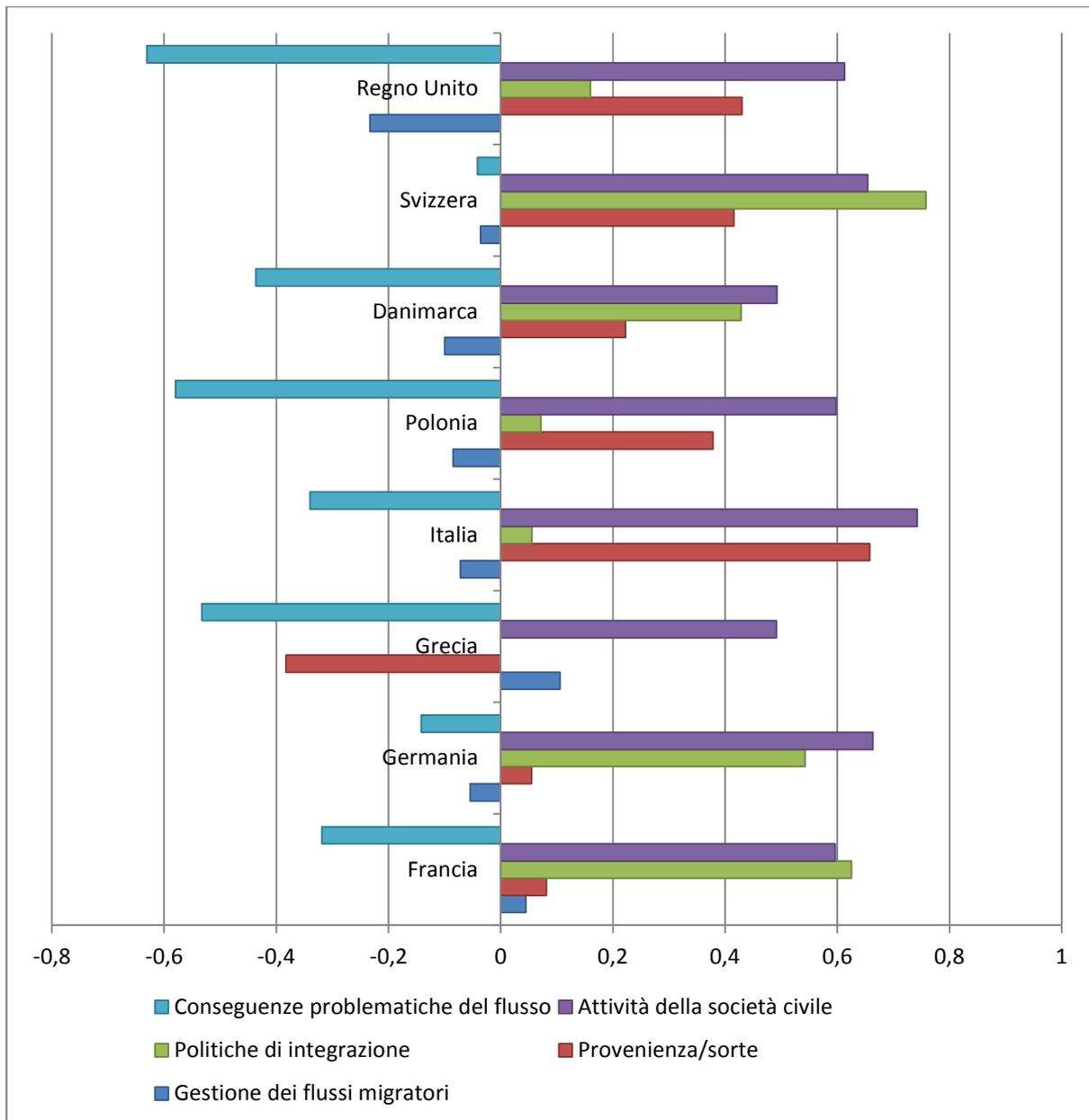


Figura 6: Forme di azione da parte degli attori politici e non politici e per paese negli interventi sui giornali

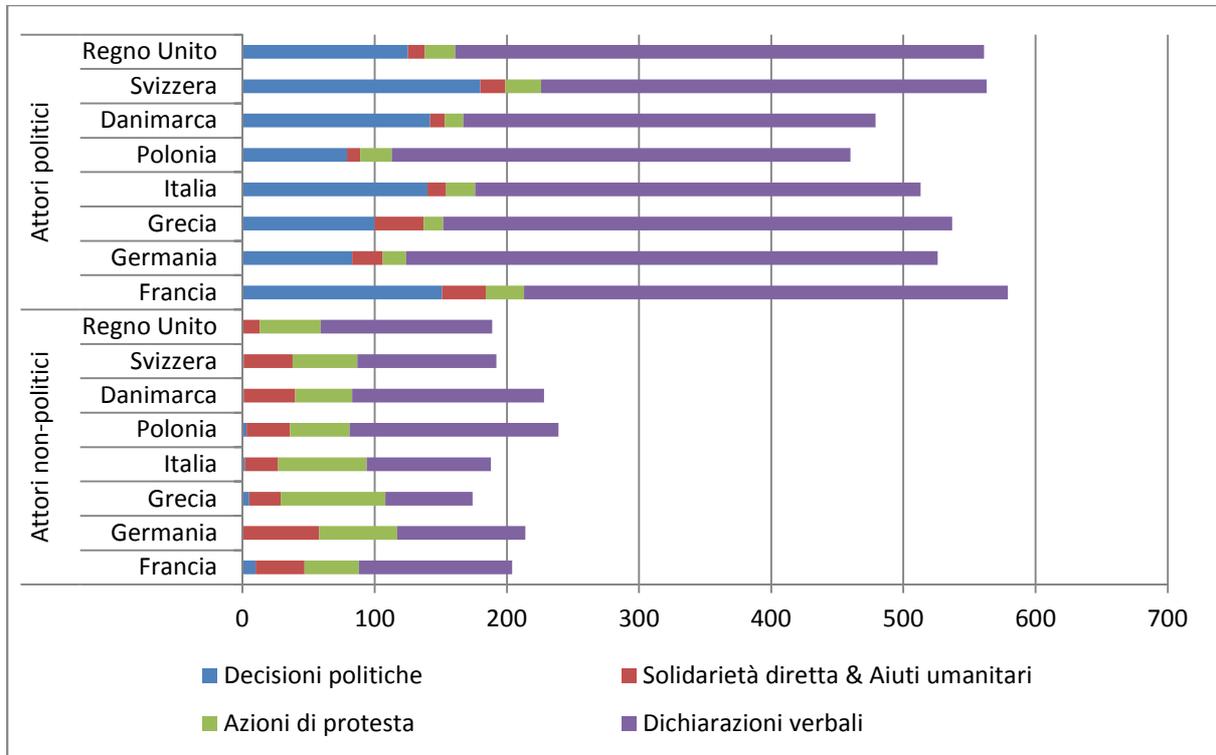


Figura 7: Giustificazioni sottostanti negli interventi sui giornali e loro posizione media

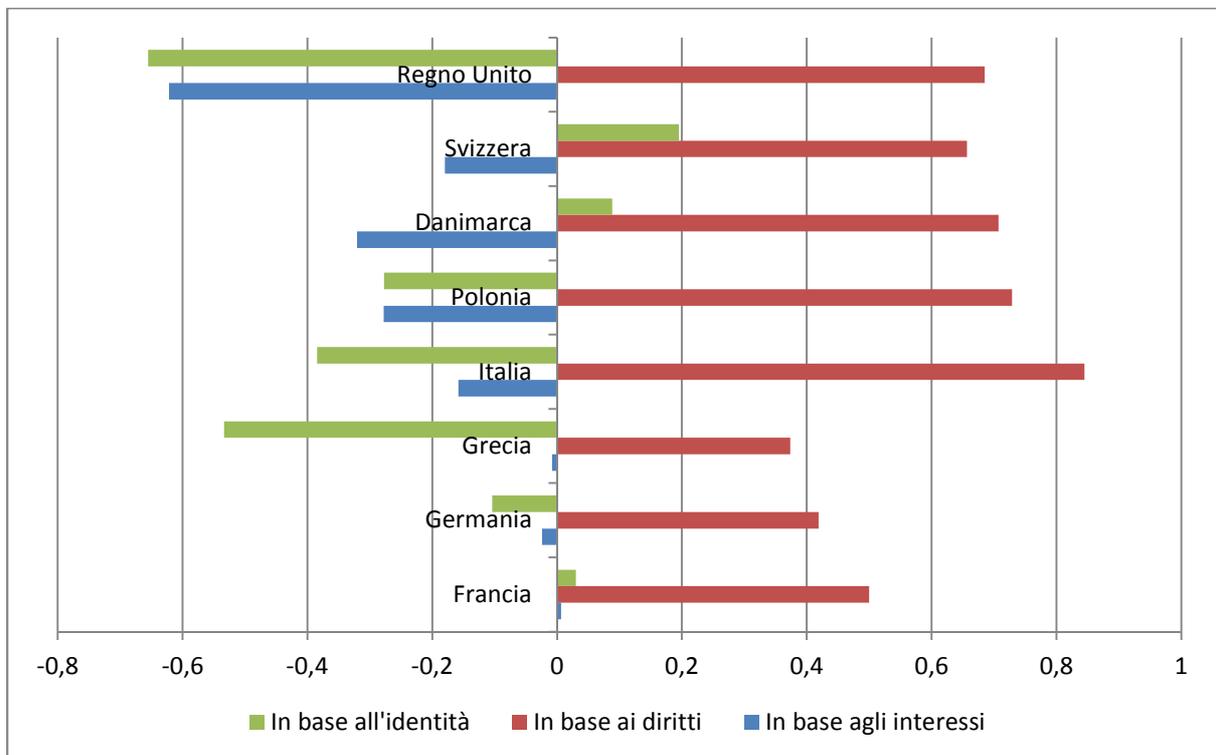


Figura 8: Confronto tra i temi discussi nei claims e nei commenti online

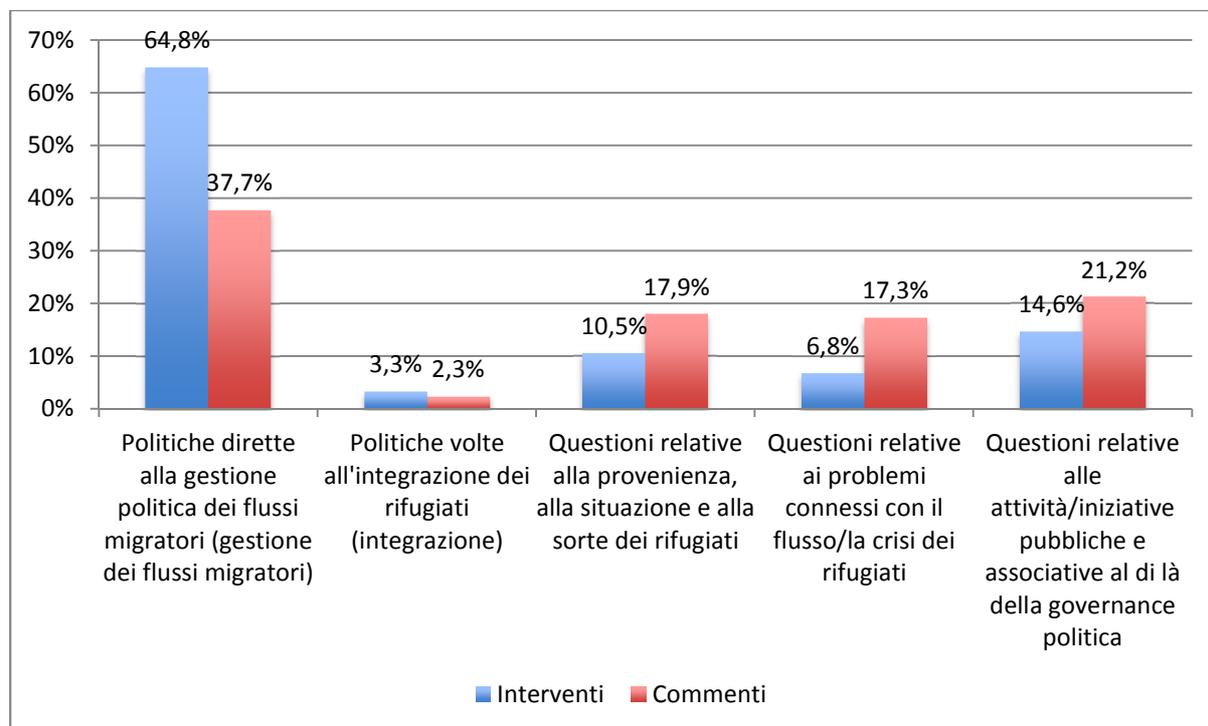


Figura 9: Tono dei commenti con e senza giustificazione

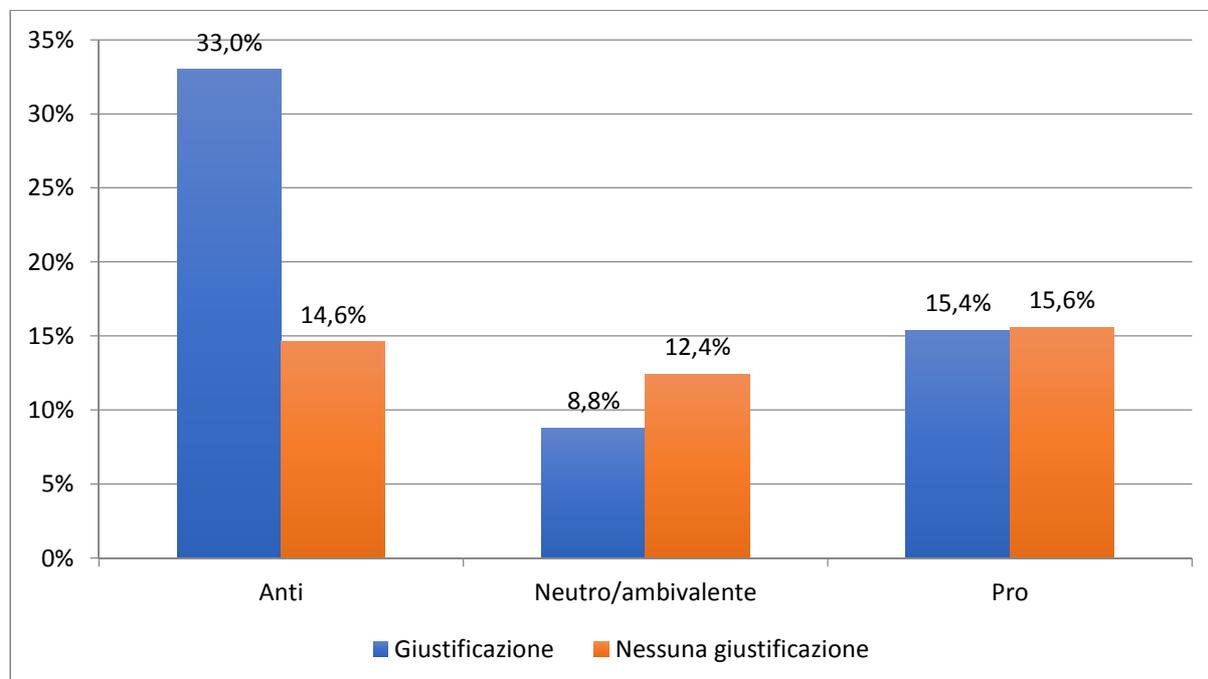


Figura 10: Quote dei diversi tipi di commenti

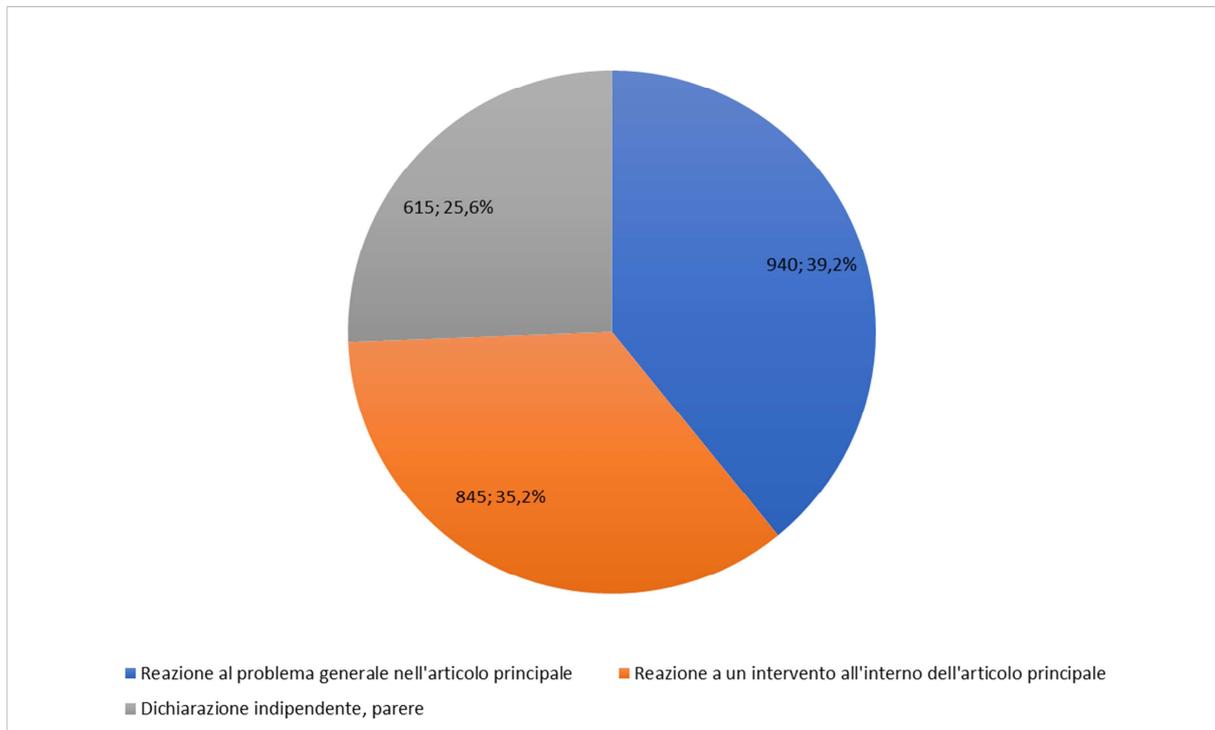


Tabella 1: La chiamata all'azione comunicata attraverso i commenti (valori percentuali)

	Policy / azione legale	Solidarietà diretta	Mobilita- zione di aiuti umanitari	Azioni di protesta	Misure repressive	Mobilita- zione online	Altro	Nessuna chiamata all'azione
Francia	30,7	2,6	0,7	1,8	0,0	9,1	0,4	54,7
Germania	10,9	3,5	0,0	0,0	0,0	0,5	5,5	79,6
Grecia	4,3	1,4	0,0	1,1	0,4	0,0	0,0	92,8
Italia	3,3	8,8	0,4	0,0	0,8	0,0	20,5	66,1
Polonia	8,4	1,7	0,0	0,4	0,8	0,0	3,8	84,9
Danimarca	17,2	6,0	0,0	0,4	1,7	0,0	8,2	66,4
Svizzera	16,7	4,4	0,7	0,3	0,7	0,0	4,8	72,4
Regno Unito	22,7	5,4	0,4	0,4	0,0	1,5	4,2	65,4
Totale	14,6	4,2	0,3	0,6	0,5	1,5	5,7	72,6

Tabella 2: Temi dei claims sulla 'crisi dei rifugiati' per paese (valori percentuali)

	Gestione della migrazione	Integrazione	Provenienza dei rifugiati	Conseguenze della crisi dei rifugiati	Iniziative pubbliche/civiche
Francia	64,9	5,2	10,9	11,9	7,1
Germania	49,9	8	12,3	16,2	13,6
Grecia	66,1	2,9	11,6	11	8,4
Italia	65,5	2,6	15,4	7,1	9,4
Polonia	62,4	4	10,6	9,9	13,1
Danimarca	66,5	8,9	7,6	7,8	9,2
Svizzera	66,1	4,2	8,4	6	15,3
Gran Bretagna	68,1	3,2	15,9	8,6	4,2
Totale	63,7	4,9	11,6	9,8	10

Tabella 3: Forme dei claims sui giornali in merito alla crisi dei rifugiati per paese (valori percentuali)

	Decisioni politiche	Solidarietà diretta + aiuti umanitari	Azioni di protesta	Dichiarazioni verbali	Sconosciute
Francia	21,4	9,5	8,9	59,9	0,3
Germania	11,2	11	10,4	67,4	0,0
Grecia	15	9,1	13,9	61,9	0,0
Italia	20,3	5,6	12,7	61,5	0,0
Polonia	11,8	6,1	9,8	72,2	0,0
Danimarca	20,3	7,1	8,1	64,6	0,0
Svizzera	24,4	8,3	9,7	57,7	0,0
Gran Bretagna	16,8	3,4	9,4	70,4	0,0
Totale	17,7	7,5	10,4	64,4	0,0

Tabella 4: Percentuali degli interventi e dei commenti online in base al tono

	Interventi sui giornali			Commenti		
	Anti	Neutro	Pro	Anti	Neutro	Pro
Francia	28,5	24,5	47	53,3	26,3	20,4
Germania	22,6	28,2	49,2	55,2	21,4	23,4
Grecia	41,5	17	41,5	24,6	42	33,3
Italia	31,9	22,3	45,8	27,6	23	49,4
Polonia	27,2	29	43,8	75,3	15,9	8,8
Danimarca	39,3	14,5	46,2	47,4	12,9	39,7
Svizzera	24	14,4	61,6	48,8	16,4	34,8
Regno Unito	40,7	24,6	34,7	52,3	10	37,7
Totale	30,7	22,3	47	47,7	21,3	31,1